

**Ufficio Catechistico Diocesano
Perugia - Città della Pieve
Anno Pastorale – 2018/19**

Corso di Formazione dei catechisti

Tema: L' Identità del catechista (La catechesi come vocazione e missione)

Relatore: don Calogero Di Leo

● Occorre partire dalla presa di coscienza che noi siamo quei catechisti del terziesimo millennio che si trovano a lavorare innanzi ad un **cambiamento di epoca**, così come ci ricorda Papa Francesco nella “Evangelii Gaudium”. Noi siamo quei catechisti che per la prima volta si trovano innanzi ad una società In-cristiana, così come affermava il famoso scrittore francese Charles Peguy. Egli diceva che la nuova società che sarebbe venuta nel futuro, sarebbe stata una società incristiana, nel senso non di una cattiva società cristiana, ma di una società dopo Cristo senza Cristo. L'affermazione terminava dicendo che purtroppo ci sono riusciti. Infatti viviamo in una società in cui oggi il fatto religioso, l'incidenza della fede nella vita e nella società, l'appartenenza alla Chiesa si è notevolmente affievolito... basti vedere la vita di tanti nostri giovani che dopo anni di catechesi trascorsi in parrocchia, dopo la cresima scompaiono quasi del tutto. Per questo Papa Francesco afferma che stiamo assistendo ad un cambiamento di epoca, cioè non ad una epoca di cambiamenti ma ad un cambiamento di epoca.

● Faccio un esempio per farmi capire, in questo 2018 ricorre il cinquantiesimo di anniversario della rivoluzione del 68, che ha visto quelli che sono i padri e le madri di oggi, impegnati in una battaglia culturale per la Libertà. Una concezione della libertà portata alle estreme conseguenze, vista quale valore supremo ed assoluto, d'innanzi al quale si dovevano sacrificare o sottomettere tutti gli altri valori della esistenza umana anche il valore della vita stessa ad es. con l'aborto. La cosa più importante era scegliere liberamente indipendentemente da quello che si sceglieva. Per cui il 68 ha dato vita a tutta ad una serie di rivendicazioni culturali e sociali, soprattutto nel campo

sessuale e familiare, preparando il terreno a quelle che sarebbero state tutte quelle istanze libertarie quali: l'aborto, la contraccezione, il divorzio, la droga libera etc. etc.

Però nonostante tutto, alcuni elementi fondanti della società che provenivano dal cristianesimo venivano ancora riconosciuti ed accettati, es. che il matrimonio era composto da un uomo e una donna, che i figli si fanno a letto e non in laboratorio, la domenica giorno di riposo per dedicarsi alla famiglia, a scuola nessuno contestava la presenza del crocifisso, le feste religiose nel calendario, etc. etc.

- Ora invece come ci ricorda Papa Francesco, viviamo innanzi ad un cambiamento di epoca, il che significa che i valori umani e religiosi gran parte proveniente dal cristianesimo, e che un tempo erano fondamento della vita familiare e sociale non ci sono (quasi) più, sono stati spazzati da una ventata di nuove istanze culturali e sociali che hanno sostituito quelle precedenti che nel corso dei secoli avevano formato l'Europa. Istanze culturali a cui abbiamo dato il nome di: Secolarizzazione, Scristianizzazione, Relativismo, Società liquida ed oggi cultura Gender.

- I catechisti si trovano a lavorare nella vigna del Signore, nella importante opera educativa alla fede e alla vita cristiana, avente come obiettivo la felicità e la salvezza dell'uomo (il centuplo e la vita eterna), in un mondo totalmente cambiato rispetto a quello in cui noi siamo nati e cresciuti, ed anche rispetto al catechismo che è stato fatto a noi o che noi facevamo fino a qualche decennio fa.

Cambiamenti epocali per due ordini di ragioni:

- A) **Cambiamento Antropologico:** Con la scienza e la tecnologia si è arrivati a modificare il DNA dell'essere umano, oggi l'uomo si fabbrica in laboratorio, la vita umana è diventata oggetto di mercato, si fabbrica l'uomo a propria immagine e somiglianza, diventando oggetto e non più soggetto, oggetto manipolabile, piegato ai desideri, aspettative e progetti di altri. In casi estremi è diventato serbatoio di organi a cui attingere. Ma la rivoluzione antropologica non si è fermata solo all'aspetto fisico-biologico della vita umana, è riuscita a penetrare dentro l'intimo dell'uomo stesso, è riuscita a cambiare il suo cuore e la sua mente.

- Infatti è stato modificato un elemento fondamentale, forse il più fondamentale dell'intimo dell'uomo, la rimozione del suo SENSO RELIGIOSO. Cioè quella capacità dell'uomo di interrogarsi e di mettersi alla ricerca delle istanze più profonde del suo animo, che si esprimevano sotto forma di istanze, bisogni, esigenze e domande che compongono la stoffa di ogni essere umano. Istanze di Verità, Giustizia, Bontà, Bellezza, Amore, domande quali Chi siamo? Quale è il senso della vita? Cosa c'è dopo questa vita? Capacità di interagire con il senso degli avvenimenti che facevano nascere proprio le domande di senso. Realtà tutte, che prese sul serio, conducevano alle porte del Mistero di Dio. L'uomo nuovo di oggi (forse apparentemente), non si pone più su queste coordinate, non interessa più di tanto la questione del senso della vita e tanto meno quella del senso religioso, interessa vivere una vita tutta protesa a soddisfare le istanze materiali e fisiche della esistenza umana, un po' come avveniva al tempo di Noè, dove la gente pensava a mangiare, bere, ammogliarsi e fare figli. Oggi siamo ritornati a quasi quel tempo, dove si pensa a fare sagre, andare ai centri commerciali, viaggiare, divertirsi, a stare ore innanzi al computer.

- **B) I valori cristiani sostituiti:** Altro elemento che segna il cambiamento di epoca è la perdita o certamente l'affievolirsi dei valori cristiani che prima impregnavano la società. Faccio un esempio preso dalla mia vita familiare. Mio padre pur non essendo un grande frequentatore di chiese e di messe, ogni giorno quando eravamo a tavola ci faceva fare il segno della croce, ci invitava tutte le domeniche ad andare a messa, il venerdì santo non si accendeva né la radio né la televisione perché Gesù era morto, nei venerdì di quaresima non si mangiava carne, etc. etc. Oggi assistiamo all'affievolirsi della incidenza del fatto religioso nella vita familiare e nella società.

Questi due elementi ci fanno comprendere allora non solo la complessità d'innanzi alla quale siamo chiamati a lavorare, ma soprattutto ci fa comprendere che i vecchi sistemi formativi, il vecchio modo di fare catechesi, rischiano di non essere più adeguati e all'altezza del compito che ci prefiggiamo.

- Nasce allora la domanda da dove partire per una catechesi che sia all'altezza del suo compito?

Tre elementi di riflessione:

- 1- Presa di coscienza che essere catechisti è una vocazione e una missione.

2- La catechesi deve annunciare Gesù presentandolo nella sua modalità originale quale avvenimento.

3- La corrispondenza della fede ai bisogni profondi della vita.

1- Presa di coscienza che essere catechisti è una vocazione e missione.

(Papa Francesco *Anno della fede 2013* Discorso ai catechisti) Egli parte da una forte affermazione: occorre “Essere” catechisti! Non lavorare da catechisti. Se tu non sei catechista, non serve! Non sarai fecondo, non sarai feconda! Catechista è una vocazione: “essere catechista”, questa è la vocazione, non lavorare da catechista. Badate bene, non ho detto “fare” i catechisti, ma “esserlo”, perché coinvolge la vita. Si guida all’incontro con Gesù con le parole e con la vita, con la testimonianza. Ricordatevi quello che Benedetto XVI ci ha detto: “La Chiesa non cresce per proselitismo ma cresce per attrazione”. E quello che attrae è la testimonianza. Essere catechista significa dare testimonianza della fede; essere coerente nella propria vita. E questo non è facile. Noi aiutiamo, noi guidiamo all’incontro con Gesù con le parole e con la vita, con la testimonianza. A me piace ricordare quello che san Francesco di Assisi diceva ai suoi frati: “Predicate sempre il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole”. Che la gente veda nella nostra vita il Vangelo cioè Gesù. “Essere” catechisti chiede amore, amore sempre più forte a Cristo, amore al suo popolo santo. Questo amore viene da Cristo! E’ un regalo di Cristo! E se viene da Cristo parte da Cristo e noi dobbiamo ripartire da Cristo, da questo amore che Lui ci dà, Che cosa significa questo *ripartire da Cristo* per un catechista?

Significa *avere familiarità con Lui*, avere questa familiarità con Gesù: Gesù lo raccomanda con insistenza ai discepoli utilizza l’immagine della vite e dei tralci e dice: rimanete nel mio amore, rimanete attaccati a me, come il tralcio è attaccato alla vite. Se siamo uniti a Lui possiamo portare frutto, e questa è la familiarità con Cristo. Rimanere in Gesù! E’ un rimanere attaccati a Lui, dentro di Lui, con Lui, parlando con Lui: rimanere in Gesù.

La prima cosa, per un discepolo, è stare con il Maestro, ascoltarlo, imparare da Lui. E questo vale sempre, è un cammino che dura tutta la vita. E’ uno stare alla presenza del

Signore, lasciarsi guardare da Lui. Quando vai dal Signore, guardi il Tabernacolo, che cosa fate? Ti lasci guardare dal Signore? Lasciarci guardare dal Signore. Lui ci guarda e questa è una maniera di pregare. Ti lasci guardare dal Signore? Ma come si fa? Guardi il Tabernacolo e ti lasci guardare... E questo è molto più importante del titolo di catechista: è parte dell'essere catechista. Questo scalda il cuore, tiene acceso il fuoco dell'amicizia col Signore, ti fa sentire che Lui veramente ti guarda, ti è vicino e ti vuole bene. Lasciatevi guardare dal Signore! L'importante è trovare il modo adatto per *stare con il Signore*; e questo si può, è possibile in ogni stato di vita. "Come vivo io questo stare con Gesù, questo rimanere in Gesù?". Ho dei momenti in cui rimango alla sua presenza, in silenzio, mi lascio guardare da Lui? Lascio che il suo fuoco riscaldi il mio cuore? Se nel nostro cuore non c'è il calore di Dio, del suo amore, della sua tenerezza, come possiamo noi, poveri peccatori, riscaldare il cuore degli altri?

- Quanto tempo dedico alla preghiera cioè allo stare con Gesù e al parlare con Lui? Non una preghiera qualsiasi, quale ad es. quella del cuore o le pratiche devozionali quali il Rosario, le Novene...ma la preghiera liturgica della Chiesa, la preghiera ufficiale della Chiesa, cioè le Lodi la mattina e i Vespri la sera.
- Quanto tempo dedico durante la settimana alla lettura, studio e meditazione della Parola di Dio in modo particolare del Vangelo, a partire da quello che viene celebrato la domenica durante l'Eucaristia. La catechesi ha il compito di far "conoscere" Cristo, è una delle vie principali è la sua Parola, per cui la catechesi deve avere uno spiccato senso biblico, una catechesi biblica più che dottrinale, e tante volte diventa il Primo annuncio nel far conoscere Gesù.
- Quanto tempo dedico al mio incontro con Cristo nei sacramenti della Eucarestia e della Riconciliazione.

Cari catechisti, c'è un detto latino che possiamo applicare al nostro servizio (ministero) in comunità e che fa così: "Nemo dat quod non habet" (Nessuno può dare ciò che non ha). Se Cristo non è in noi e noi in Cristo, difficilmente lo possiamo dare agli altri. Per questo ci vengono incontro l'esperienza e le parole dell'Apostolo San Paolo e di San Giovanni:

- *Il mio vivere è Cristo (Fil. 1,5).*

- *Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato tutto sé stesso per me (Gal. 2,19-20).*

- *Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo (1Gv. 1,1-3).*

Allora comprendiamo le parole del Papa in cui afferma che bisogna ESSERE CATECHISTI e non fare i catechisti.

Questo presuppone il riconoscimento da parte della Chiesa di un carisma (dono), di una volontà di Dio che vuole che tu svolga tale servizio in comunità. Nessuno si autodesigna di tale missione, essa è una chiamata di Dio e qui entra in gioco la capacità di discernimento da parte dei pastori di anime nel sapere individuare le persone dotate di questo carisma e capacità.

2- La catechesi deve annunciare Gesù presentandolo nella sua modalità originale, quale avvenimento.

Ripartire da Cristo dice Papa Francesco, significa anche *imitarlo nell'uscire da sé e andare incontro all'altro*. Perché chi mette al centro della propria vita Cristo, si decentra! Più ti unisci a Gesù e Lui diventa il centro della tua vita, più Lui ti fa uscire da te stesso, ti decentra e ti apre agli altri. Questo è il vero dinamismo dell'amore, questo è il movimento di Dio stesso! Dio è il centro, ma è sempre dono di sé, relazione, vita che si comunica... Così diventiamo anche noi se rimaniamo uniti a Cristo, Lui ci fa entrare in questo dinamismo dell'amore. Dove c'è vera vita in Cristo, c'è apertura all'altro, c'è uscita da sé per andare incontro all'altro nel nome di Cristo. E questo è il compito del catechista: uscire continuamente da sé per amore, per testimoniare Gesù e parlare di Gesù, predicare Gesù. E' il Signore che ci spinge a uscire (es. la donna che trova la perla)...

Il cuore del catechista vive sempre questo movimento di "sistole - diastole": unione con Gesù – e incontro con l'altro. Sono due cose inseparabili: io mi unisco a Gesù ed esco all'incontro con gli altri. Se manca uno di questi due movimenti non batte più, non può vivere. Riceve in dono il kerigma (l'annuncio di Cristo morto e Risorto per me, per amore mio), e a sua volta lo offre in dono. Il catechista è cosciente che ha ricevuto un dono, il dono della fede e lo dà in dono agli altri. Tutto quello che riceve lo dà! E' puro dono: dono ricevuto e dono trasmesso. E il catechista è lì, in questo incrocio di dono. E' nella natura stessa del kerigma: è un dono che genera missione, che spinge sempre oltre se stessi. San Paolo diceva: «L'amore di Cristo ci spinge», ma quel "ci spinge" si può tradurre anche "ci possiede". E' così: l'amore ti attira e ti invia, ti prende e ti dona agli altri. In questa tensione si muove il cuore del cristiano, in particolare il cuore del catechista. Chiediamoci è così che batte il mio cuore di catechista: unione con Gesù e incontro con l'altro? Con questo movimento di "sistole e diastole"? Si alimenta nel rapporto con Lui, per portarlo agli altri e non per tenerlo per sé? Non capisco come un catechista possa rimanere fermo, senza questo movimento.

Ecco due brani che ci aiutano a comprendere meglio:

- *Gesù disse ai suoi discepoli, andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura (Mc.16,15).*

- *Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi (Lc.10,1).* (due movimenti: Stare con Lui e Andare in missione).

Questi due brani tratti dal vangelo di Marco e di Luca ci fanno capire la natura del cristianesimo che esso è un Avvenimento, quindi se la catechesi vuole realizzare il suo scopo deve rispettare questa dinamica. Cioè che Cristo lo si incontra nella carne viva della sua Chiesa, rappresentata da due ambiti ben definiti: la famiglia e la comunità.

Non saranno i programmi, i libri, le attività, i mezzi audiovisivi, i metodi tradizionali o catecumenali etc. etc. (tutte cose belle ed utili per carità di Dio) a far incontrare e conoscere Gesù Cristo, ma la vita della Chiesa, perché Gesù con la Sua Risurrezione e una persona viva in mezzo a noi mediante il suo corpo ecclesiale. Non una dottrina, o una morale, ma la vita della chiesa, di cui il catechista che viene incontro è una sua espressione.

Una chiesa rappresentata da una comunità viva, cioè che prega, che celebra la liturgia, che vive la carità, che vive la comunione tra i suoi membri, che vive l'accoglienza, il perdono, che vive le istanze del territorio, che si prende cura degli anziani, ammalati, ultimi, etc. etc. Una chiesa viva rende Contemporaneo il volto di Cristo.

Una comunità viva rende presente Cristo mediante il volto dei suoi catechisti, perché cari catechisti voi nella vostra vocazione e missione, siete il volto di Cristo nella vita delle persone (bambini, giovani, adulti) che la Chiesa vi affida. Voi siete il volto, la persona, le parole di Gesù nella vita di queste persone, e questa verità è Gesù stesso che c'è lo ricorda:

- *Chi vede voi vede me, chi ascolta voi ascolta me (Lc.10,16).*

La vita del catechista (parole e azioni) diventa presenza di Cristo e del suo Vangelo. Da come il catechista vive la vita di tutti i giorni nella gioia e nel dolore, nella fatica e serenità, mediante la fede in Gesù rende presente il suo Mistero. Per cui l'incontro di catechesi non deve diventare una lezione religiosa, ma la comunicazione di una esperienza di fede. Come ci ricorda Papa Francesco: ESSERE CATECHISTI e non fare i catechisti, cioè ESSERI VERI CRISTIANI e non fare i cristiani.

Gesù si comunica da persona a persona in quanto questo è il metodo scelto da Dio, quando ha mandato sulla terra il Figlio suo Unigenito, il Verbo per salvare l'umanità, facendolo incarnare in una carne umana nella persona divino-umana Cristo Gesù.

La Chiesa/Comunità è il luogo della contemporaneità di Cristo.

Metodo: prima viene l'Avvenimento dell'incontro con Cristo poi la sua spiegazione, purtroppo per secoli da dopo la Riforma Protestante è stato fatto il contrario, in quanto l'obbiettivo era convincere sulle verità della fede rispetto alla vita (esperienza) che queste esprimevano. Ed è un errore che si continua a fare.

3- La corrispondenza della fede ai bisogni profondi della vita.

Partiamo da un brano del vangelo che a me sembra essere molto significativo e che narra un episodio che esprime una tensione forte tra Gesù e i suoi discepoli, in modo particolare con i 12 Apostoli:

- Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv.6,66-69).

E' significativa la risposta di Pietro a Gesù "Tu solo hai parole di vita eterna" cioè tu solo hai parole che spiegano la vita, che illuminano la vita, che ci fanno comprendere la vita. Tu solo ci aiuti con le tue parole a comprendere noi stessi e la vita che ogni giorno viviamo e il senso degli avvenimenti.

Se la catechesi non aiuta a raggiungere nel far nascere e maturare questo livello della fede, rischia di non raggiungere il suo obiettivo, perché non presenta la fede come qualcosa di bello e di utile nella vita.

(es. Samaritana, l'adultera, Zaccheo, la vedova di Nain... tutte persone aiutate a partire dai loro bisogni concreti di vita, per arrivare ad essere aiutate a comprendere il bisogno primario quello di Dio e della Sua salvezza).

Questo fa capire l'importanza della questione antropologica, la presa di coscienza delle persone reali che abbiamo di fronte, ognuna con la sua storia, le sue domande, le sue ferite, le sue vicissitudini. Se la fede in Gesù non aiuta la vita non interessa a nessuno. Se la fede non illumina il cammino della vita non interessa a nessuno, se la fede non diventa intelligenza della realtà non interessa a nessuno. Quindi ci si annoia e ci si allontana appena pagato dazio alla cresima. Anche se magari rimane un leggero lumicino di rapporto con la Chiesa magari da vivere con la logica del supermercato dei sacramenti o servizi religiosi.

Stiamo attenti oggi a non sottovalutare la questione antropologica della catechesi, comprendere che abbiamo a che fare con persone concrete da accogliere, amare, aiutare, senza anteporre per primo regolamenti o leggi, programmi o strutture. E' necessario che il catechista comprenda, quindi, la grande sfida che si trova dinanzi su come educare alla fede, in primo luogo, quanti hanno un'identità cristiana debole e, per questo, hanno bisogno di vicinanza, di accoglienza, di pazienza, di amicizia. Solo così la catechesi diventa promozione della vita cristiana, sostegno nella formazione globale dei credenti e incentivo ad essere discepoli missionari.

Ed oggi non sottovalutiamo la questione che riguarda i bambini ed in parte anche i giovani, perché i bambini hanno più interesse e più domande degli adulti. E di come attraverso essi possiamo agganciare le famiglie.

Conclusione:

Questi tre punti che abbiamo sviluppato seppur brevemente, ci fanno comprendere l'importanza e la serietà dell'essere catechisti, essere chiamati a svolgere una missione alla luce di una vocazione (chiamata), senza la quale è impossibile realizzarla. Una missione da vivere non da soli ma assistiti dalla grazia dello Spirito Santo e dalla vicinanza della comunità di cui si è espressione, in primis mediante la vicinanza del parroco. E' tutta la comunità che deve essere luogo educativo alla fede e alla vita cristiana in collaborazione con le famiglie.

Serietà ma anche serenità, perché Gesù è con noi, questa è la Sua promessa: *“Io sarò sempre con voi fino alla fine del mondo”*, anzi Gesù ci precede, ci aspetta e prepara il terreno per noi.

Rimaniamo con Cristo - rimanere in Cristo - cerchiamo di essere sempre più una cosa sola con Lui; seguiamolo, imitiamolo nel suo movimento d'amore, nel suo andare incontro all'uomo; e usciamo, apriamo le porte, abbiamo l'audacia di tracciare strade nuove mediante una fantasia pastorale per l'annuncio del Vangelo.

Che il Signore vi benedica e la Madonna vi accompagni. Grazie!

Direttore Ufficio Catechistico Diocesano

Don Calogero Di Leo

